

regionale, e di supporto alla definizione delle strategie di governo regionale. L'incarico di collaborazione – di cui nel seguito vengono con maggior dettaglio illustrati contenuti e modalità realizzative – ha una durata di tre anni, dal 2007 al 2009, e prevede un contributo complessivo alla nostra Associazione di 500.000 Euro per il triennio.

– Tra le numerose iniziative promosse dalla nostra Associazione nel corso del 2007 – di cui si darà conto nei successivi paragrafi della presente Relazione – particolare rilevanza ha rivestito l'Audizione della SVIMEZ presso le Commissioni riunite V e XIV della Camera dei Deputati, nell'ambito della “*Indagine conoscitiva sull'attuazione a livello nazionale della politica di coesione regionale*”. Nel corso dell'Audizione il Presidente Novacco ha svolto un ampio intervento in cui sono state poste in evidenza alcune importanti criticità della politica di coesione portata avanti nel corso dell'ultimo decennio nel nostro Paese. La SVIMEZ ha corredato i suoi giudizi con una ampia documentazione statistica che è stata predisposto *ad hoc* per l'occasione. Nel suo intervento il Presidente ha affermato che “un formalizzato disegno strategico di sviluppo del Paese, che tenga conto delle implicazioni della connotazione dualistica dell'economia e della società italiana, non esiste; e non c'è stato neppure negli ultimi decenni, a prescindere dal colore dei Governi nazionali, che mai hanno voluto quantificare termini e tempi dei processi di unificazione anche economica dell'Italia.” Nell'Audizione è stato inoltre sottolineato come una delle principali cause della scarsa efficacia della politica di coesione in Italia sia dovuta alla eccessiva polverizzazione degli interventi comunitari, conseguenza di approcci puramente *regionali e locali*, con poca attenzione alle esigenze di progetti strategici adeguati alla dimensione della macro-regione Mezzogiorno (NUTS 1). Il superamento di tali criticità richiede, accanto allo sforzo del Governo nazionale, anche una volontà e capacità di *coordinamento* tra le Regioni meridionali, allo stato delle cose divenute soggetto decisivo delle politiche di sviluppo. “Bisogna andare oltre i particolarismi - ha sottolineato il Presidente Novacco - ponendosi in grado di disegnare interventi di carattere pluriregionale, capaci di creare reti a livello di macro-regione meridionale, in un'ottica che non prescinda dalla collocazione del Mezzogiorno rispetto ai Balcani e rispetto ai Paesi terzi del Mediterraneo. Occorre che la riflessione politica sulla rilevanza nazionale dei problemi posti dal dualismo, e sulle migliori e più adeguate politiche per la coesione, trovi nel

Parlamento e nel Governo una sede ed un luogo che della unificazione economica nazionale si dia sistematico carico e unitaria responsabilità, evitando che esso sia uno dei molti problemi di cui altre sedi di un troppo pletorico e parcellizzato Esecutivo attuale si devono dare carico”. In questa stessa occasione la SVIMEZ ha proposto di verificare l’opportunità di una specifica “*Commissione bicamerale del Parlamento per la coesione nazionale*”. Su tale proposta si è aperto un interessante dibattito sui quotidiani nazionali, cui hanno partecipato autorevoli esponenti del mondo della politica e dell’economia.

1.1 Il “Rapporto” sull’economia meridionale nel 2006

L’attività della SVIMEZ ha avuto, come di consueto, la manifestazione di maggior risonanza esterna con la presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2007 sull’economia del Mezzogiorno*, che si è svolto il giorno 10 luglio 2007 a Roma, nella Sala della Clemenza di Palazzo Altieri, sede dell’ABI, con gli interventi del Presidente Nino Novacco, del Direttore Riccardo Padovani, del Vice Direttore Luca Bianchi, del Presidente del CENSIS Giuseppe De Rita, del Senatore e Consigliere SVIMEZ Antonio Maccanico, del senatore Maurizio Sacconi e del Vice Ministro dello Sviluppo Economico, Sergio D’Antoni.

Il *Rapporto sull’economia del Mezzogiorno* – che per le sue caratteristiche e per l’ampiezza dei contenuti costituisce una sorta di quadro generale sull’economia dell’area ed insieme del lavoro di ricerca portato avanti dall’Associazione nel corso dell’anno – ha presentato nel 2007 una articolazione in tre parti: una prima dedicata all’esame degli andamenti del 2006; una seconda relativa alla descrizione delle politiche a favore del Mezzogiorno; una terza dedicata ad approfondimenti sul tema qualità della crescita economica.

Come di consueto la lettura dei principali contenuti del Rapporto è stata presentata nelle *Linee introduttive al Rapporto*. Il dibattito è stato poi introdotto da una relazione del Presidente Novacco dal titolo “*Contrastare il dualismo richiede all’Italia un disegno di politica economica*”, il cui intervento ha utilizzato i contenuti sostanziali del *Rapporto* come occasione per guardare – e costringere anche altri a riflettere con un

qualche “distacco”, quasi storico e futuribile insieme – a ciò che in “prospettiva lunga”, e con giudizi di fondo, emerge sia in ordine alle tendenze in corso (esse, pur con una cesura dei dati statistici per gli anni a partire dal 2001, riguardano l’intero decennio 1996-2006, caratterizzato dall’alternanza di Governi e maggioranze di segno diverso), sia delle tendenze verso un futuro più lontano.

Il dott. Novacco ha sottolineato la rabbia e la tristezza per l’incoscienza di un Paese che sembra non rendersi conto – o che finge di farlo – che i valori ed i dati *non positivi* che caratterizzano internazionalmente l’Italia in ogni confronto tra Stati, sono figli e frutto dell’esistenza di un 40% del Paese che è *diverso*, e che lo resterà, e peserà a lungo come una “*condanna senzaosciuta scadenza*”, a meno che la diversità del Sud non sia riconosciuta come *problema* che non è solo dei meridionali, e che invece lo è dell’Italia tutta. Partendo proprio dai dati contenuti nel Rapporto è possibile osservare – ha sottolineato ancora il Presidente della SVIMEZ - che la distribuzione territoriale sia della spesa pubblica, sia della più generale accumulazione di capitale – che resta poi il modo principe per generare alla lunga *prodotto*, e per rendere possibili *consumi*, ed *esportazioni*, e *occupazione* non finta, e finalmente creare *benessere* – sono lontani negli ultimi dieci anni dal muoversi con stabilità di segno e con adeguato “*differenziale di scarto*” Nord-Sud, verso la convergenza territoriale dell’Italia, che non è purtroppo all’orizzonte. Ribadendo quanto sostenuto già nel maggio 2007 in occasione di un dibattito per la presentazione del Rapporto annuale del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione del Ministero dello Sviluppo Economico, egli ha ricordato che, con riferimento al 2006, ultimo anno disponibile, i dati ci dicono che la quota di spesa in conto capitale complessiva che viene destinata alle regioni meridionali è il 36,3%. Siamo ancora molto lontani non solo dall’obiettivo del 45% (ritualmente ripetuto in ogni documento programmatico) ma anche dal *peso naturale* del Mezzogiorno che è del 38,5% (media tra la quota di popolazione che è del 36,2% e la quota del territorio che è del 40,8%). Del tutto insufficiente è la quota di risorse ordinarie destinata al Sud, di appena il 22,3% del totale nazionale, inferiore di oltre 10 punti al peso dell’area.

In materia di spesa infrastrutturale, gli impegni programmatici e il permanere di forti deficit di dotazione al Sud richiedono – ha concluso il Presidente della SVIMEZ – una determinazione maggiore che in passato nell’orientare verso il Mezzogiorno gli investimenti strategici delle imprese pubbliche (Ferrovie, GRN, ANAS). Le Ferrovie

dello Stato destinano al Sud appena il 14% della loro spesa (in valori assoluti 7.347 milioni di Euro nel Centro-Nord e appena 1.196 milioni di Euro al Sud). L'Italia e la sua classe dirigente non appare avere coscienza della portata e delle implicazioni del dualismo nazionale, tra ciò che per un verso è – nelle sue articolazioni territoriali, e rispetto all'Europa e al mercato globale – la macro-regione avanzata e forte del Centro-Nord (seppur certo anch'essa non senza problemi), e le caratteristiche strutturali proprie dell'ambiente e dell'economia dei territori del Mezzogiorno, anch'essi talvolta tra loro ovviamente diversi, ma caratterizzati da una unitaria e non controvertibile condizione, che è insieme ritardo storico e arretratezza fattuale in ogni campo, comparto e settore; una realtà in cui le carenze quantitative delle dotazioni funzionali all'efficienza dei territori ed alla quantità e qualità dei servizi resi ai cittadini si traducono in diversità di “meccanismi” generali e specifici di funzionamento dell'economia e della vita civile stessa del nostro Sud.

Le *Linee introduttive al Rapporto* hanno preso come di consueto avvio con l'analisi dell'andamento economico dell'economia meridionale nel 2006 per poi dedicare ampia attenzione ai temi della qualità della crescita economica. In un quadro di ripresa dell'economia italiana, dopo una fase di stagnazione che durava ormai da quattro anni, – viene sottolineato – “l'economia del Mezzogiorno ha risentito favorevolmente della fase ciclica positiva, sebbene, come spesso è accaduto nella storia recente, sia cresciuta con un passo inferiore a quello del Centro-Nord. In base a valutazioni di preconsuntivo elaborate dalla SVIMEZ, il PIL è aumentato nel 2006 al Sud ad un tasso dell'1,5%, il maggior incremento dal 2001. L'economia italiana è dunque in ripresa e con essa anche il Mezzogiorno. Ma le prospettive per il reale avvio di un processo di accelerazione dello sviluppo nelle regioni del Mezzogiorno sono legate al superamento di alcuni vincoli strutturali che hanno impedito alla economia del Sud di reagire positivamente agli *shocks* provenienti dal nuovo contesto competitivo internazionale”. Le analisi presentate quest'anno dalla SVIMEZ hanno posto in evidenza come il Mezzogiorno e il Centro-Nord “sembrino differenziarsi in questa fase non tanto nell'intensità della crescita, che rimane per entrambi più bassa di quella degli altri paesi dell'Unione europea, quanto in alcuni importanti aspetti di “qualità” della crescita stessa.

Coerente con tale impostazione è stata la scelta di dedicare la terza parte del Rapporto proprio all'approfondimento degli aspetti relativi alle componenti qualitative dello sviluppo. Tale parte è stata poi, a sua volta, suddivisa logicamente in tre aree: a) *le condizioni generali*, in cui si affrontano le tematiche relative al federalismo fiscale, alla sicurezza e alla lotta alla criminalità, all'impatto delle privatizzazioni e liberalizzazioni delle industrie a rete nel Mezzogiorno; b) *gli obiettivi*, in cui si analizzano la capacità di attrarre investimenti esteri e il rilancio del processo di industrializzazione; c) *le potenzialità*, in cui vengono approfonditi fattori di possibile sviluppo per l'economia meridionale (le aree metropolitane, la logistica, il settore agroalimentare di qualità, il capitale umano).

L'analisi della SVIMEZ, proprio in considerazione della crescente integrazione dei mercati e, al tempo stesso, di alcune sopra richiamate debolezze dell'intero sistema Paese, ha dedicato quest'anno un particolare rilievo all'esame dei divari negli andamenti economici e nei livelli di competitività del Mezzogiorno non solo e non tanto nei confronti delle regioni del Centro-Nord, quanto rispetto alle altre aree, deboli e forti, dell'Unione europea. Se si confronta la dinamica del prodotto interno lordo pro capite (espresso in parità di potere d'acquisto) del Mezzogiorno con quella dei paesi deboli della Unione allargata nel periodo 2000-2006, emerge un quadro sconsolante. Il tasso di crescita dell'economia meridionale (1,4% m.a.) è stato inferiore di 3 volte a quello della Spagna (4,4%), di quasi 4 volte a quello dell'Irlanda (5,2%), di oltre 4 volte a quello della Grecia (6,2% m.a.). Nel corso dell'ultimo sessennio (2001-2006), il prodotto per abitante della Spagna ha superato il livello medio della Ue a 27 (102%) ed è maggiore di oltre 30 punti percentuali di quello del Mezzogiorno (70% della media Ue); anche la Grecia (89%) ha superato il Sud, e, tra i Nuovi Stati membri, nel 2006, Slovenia, Ungheria, Estonia e Repubblica Ceca hanno già raggiunto il livello di sviluppo del nostro Mezzogiorno.

“In questo scenario – si afferma nelle *Linee introduttive al Rapporto* - il ruolo delle politiche regionali appare, anche in considerazione delle rilevanti risorse che la programmazione nazionale e comunitaria mette a disposizione per il prossimo settennio, determinante. Non si tratta di mettere in campo interventi compensativi, che possono solo rallentare la crisi di competitività, ma di orientare la struttura produttiva verso processi di rinnovamento tecnologico dell'offerta e di sviluppo del capitale fisico e

umano presente nell'area. La possibilità di un recupero di competitività del Mezzogiorno, sia verso le regioni del Centro-Nord, sia verso gli altri paesi europei, è strettamente connessa al sostegno a questi processi, in termini di risorse finanziarie ma anche di adeguate infrastrutture per lo sviluppo”.

1.2. Le ricerche statistiche e di economia territoriale

All'inizio del 2007 l'ISTAT ha proceduto al riallineamento dei conti economici regionali con le nuove stime dei conti nazionali limitatamente al periodo 2000-2005. Le nuove stime non sono confrontabili con quelle disponibili sino allo scorso anno, poiché includono importanti innovazioni definitorie e metodologiche; tali innovazioni traggono origine essenzialmente dalla disponibilità dei dati definitivi degli ultimi Censimenti generali, da nuove indagini sulle famiglie e sulle imprese e dall'adozione degli indici a catena per la misurazione delle grandezze reali in sostituzione del sistema a base fissa (l'ultimo era il 1995).

Nel corso dell'anno sono stati aggiornati dalla SVIMEZ per il 2004 ed il 2005 e stimati per il 2006 i dati della nuova serie di contabilità economica regionale. Le innovazioni introdotte nella stima delle variabili macroeconomiche hanno determinato una netta discontinuità nella serie storica dei conti economici regionali dal 2000. Pertanto, nel nostro archivio sono disponibili per le venti regioni italiane, per il periodo 1980-2000 – di fonte ISTAT-SVIMEZ per gli anni dal 1980 al 1994 e ISTAT dal 1995 al 2000 – serie storiche continue ed omogenee di dati, stimate secondo la vecchia procedura dello schema SEC95, per il conto delle risorse e degli impieghi, le unità di lavoro ed il reddito da lavoro dipendente. Sempre a livello delle venti regioni e per le stesse categorie economiche sono disponibili serie omogenee di dati, stimate secondo la nuova procedura introdotta nello schema dei conti SEC95, per il periodo 2000-2006 (per l'ultimo anno, come già detto, i dati sono stati stimati autonomamente dalla SVIMEZ). Le analisi economiche territoriali sono dunque possibili solo all'interno dei due periodi indicati: 1980-2000 e 2000-2006.

Per tutte le regioni italiane, nel corso del 2007, sono state aggiornate le serie storiche della popolazione residente (1951-2006) e degli scambi mercantili (1991-2006), nonché le serie trimestrali sui dati del mercato del lavoro per il periodo 1993-2007.

La documentazione provinciale – che comprende, tra l'altro, i dati del Censimento dell'industria e della popolazione (dalla rilevazione del 1951 sino al 2001), sia i dati settoriali sugli interventi della Cassa integrazione guadagni e dati di esportazioni per il periodo dal 1993 al 2006 – è stata arricchita, con una serie di dati del valore aggiunto e delle unità di lavoro stimate dall'ISTAT per il periodo 1995-2004; sono disponibili, inoltre, per il periodo 1996-2004 dati di valore aggiunto e di occupati interni per ciascuno dei “Sistemi locali del lavoro”.

Anche a tal fine, sono proseguiti nel corso del 2007 i correnti rapporti di collaborazione con i diversi settori dell'ISTAT. Tali scambi – che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati sia la valutazione degli andamenti – presentano interesse ai fini dell'opportuno monitoraggio in corso d'anno dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

– Attraverso specifiche analisi di carattere statistico-economico la SVIMEZ ha ritenuto utile rivolgere la sua attenzione all'analisi delle condizioni competitive del sistema economico italiano, e al suo interno di quello meridionale. Sebbene la “competitività” sia un concetto non direttamente misurabile e sul quale non esiste un consenso univoco sulle modalità di una sua misurazione indiretta, nel *Rapporto SVIMEZ 2007*, analogamente a quanto fatto lo scorso anno, si è proposta una chiave di lettura che utilizza quattro dimensioni ritenute rilevanti: 1. La dotazione di infrastrutture e reti; 2. La propensione all'innovazione e alla ricerca e sviluppo; 3. La qualità e l'investimento nelle risorse umane e la formazione; 4. La vitalità economica del tessuto produttivo. Queste quattro dimensioni individuate, per le quali sono stati scelti una serie di indicatori atti a descriverle il più precisamente possibile, e calcolati con riferimento al periodo 2000-01 e al periodo 2005-06, rappresentano una chiave di lettura dello svantaggio competitivo dell'Italia, ed in particolare del Mezzogiorno, nei confronti del contesto europeo. Le elaborazioni di indici sintetici per le quattro suddette “dimensioni”

disegnano un quadro di complessiva debolezza del Paese e collocano il Mezzogiorno quasi sempre ai livelli minimi tra i paesi dell'Unione. L'elemento nuovo è costituito da una perdita relativa di competitività dell'intero Paese nel corso degli anni 2000. In particolare, *in campo infrastrutturale* – dove il Mezzogiorno, pur manifestando un forte divario di dotazione rispetto al Centro-Nord, presentava all'inizio degli anni 2000 un livello superiore a quello delle altre aree deboli dell'Unione –, nel corso dell'ultimo sessennio l'area meridionale ha perso quasi completamente tale vantaggio nei confronti soprattutto di Spagna, Grecia e Irlanda, che nel medesimo periodo hanno investito molto sull'infrastrutturazione del territorio. Le successive tre dimensioni vedono invece l'intera Italia in costante posizione di svantaggio rispetto al resto dell'Europa. *Gli indicatori relativi all'innovazione e alla ricerca e sviluppo* sono fortemente penalizzanti per la realtà nazionale ed in particolar modo per quella del Mezzogiorno. Le due grandi ripartizioni presentano uno svantaggio di rilievo rispetto agli altri paesi soprattutto in termini di risorse dedicate alla ricerca e sviluppo, sia quanto a spesa in percentuale del PIL, e di addetti per 1.000 abitanti. Anche nel campo delle *risorse umane e della formazione* l'Italia mostra un *gap* rilevante rispetto agli altri paesi dell'Unione, e il Mezzogiorno si colloca agli ultimi posti. Pesano in particolare i ritardi relativi alla quota di popolazione adulta che partecipa ad attività formative, soprattutto per ciò che riguarda i laureati in materie scientifiche ogni 1.000 abitanti di 20-29 anni: appena 7 laureati in materie scientifiche su 1.000 giovani nel Mezzogiorno contro i 10 del resto del Paese, ma soprattutto contro i 13 della media europea e i circa 20 di Regno Unito, Francia e Irlanda. Nella quarta ed ultima dimensione considerata, quella della *vitalità economica del sistema produttivo*, il Mezzogiorno, invece, con un indice di 54,1, si colloca all'ultimo posto della graduatoria europea, sorpassato dalla Grecia. Gli elementi che contribuiscono ad abbassare l'indice sintetico del Sud sono soprattutto il ridotto volume degli investimenti fissi lordi per abitante e il ridotto grado di internazionalizzazione (bassa quota di *export* e quasi assenza di investimenti dall'estero).

Il ruolo decisivo che può giocare nel nuovo quadro competitivo la capacità di attrarre investimenti esteri è stato ampiamente evidenziato nel *Rapporto SVIMEZ 2007* che a tale tematica ha dedicato un intero Capitolo (il XIV°) di approfondimento. Dai dati in esso riportati risultano profonde differenze nel grado di attrattività delle regioni

italiane. Le regioni del Mezzogiorno hanno ricevuto nel 2006 appena lo 0,66% degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) in entrata in Italia. Secondo i dati forniti dall'Ufficio Italiano dei Cambi, gli IDE si concentrano infatti nel Nord, in cui spicca la *performance* della Lombardia, con oltre il 68% degli IDE in entrata nel Paese. Il confronto con i dati relativi al 2005, mostra un consistente incremento dei flussi in entrata in Italia (25%), dovuto in larga misura all'aumento registrato nelle regioni del Nord. Nel Mezzogiorno i maggiori incrementi si sono registrati in Calabria e in Sardegna, regioni che, come le altre meridionali, rappresentano tuttavia (in termini assoluti) una quota marginale del totale dei flussi. Rispetto ad una simile debolezza strutturale, la SVIMEZ ha sottolineato "come l'Italia non abbia mai perseguito stabilmente una specifica politica di attrazione degli IDE, tanto meno indirizzata al Sud". "Le condizioni che favoriscono l'attrazione degli investimenti esteri – ha sottolineato ancora – non sono date solo e tanto dai pacchetti *standard* di agevolazioni, ma attengono a numerosi fattori, tra i quali un ruolo cruciale può essere svolto da una buona "filiera istituzionale", capace di massimizzare in una certa area la produzione di condizioni di contorno in tempi rapidi".

– Un tema che è stato oggetto nel corso dell'anno di particolari approfondimenti è stato quello della mobilità Sud/Nord. Le analisi condotte dalla SVIMEZ hanno evidenziato il consolidarsi a partire dalla seconda metà degli anni '90 di una ripresa della mobilità residenziale di apprezzabile intensità ma con caratteristiche decisamente diverse dal passato. Nella fase più recente, infatti, è prevalente il coinvolgimento della componente giovanile più scolarizzata. A ciò si aggiunge che, in ragione dei bassi livelli retributivi e di una più marcata precarietà del lavoro che i giovani migranti meridionali trovano nel Nord, accanto alla classica mobilità di lungo periodo rilevabile dalle anagrafi comunali, se ne va affermando un'altra, più precaria, costituita dagli spostamenti che superano il consueto pendolarismo giornaliero. Si tratta di spostamenti temporanei legati ad attività di lavoro che superano la quotidianità, ma che non comportano cambiamenti di residenza anagrafica. Le analisi compiute dalla SVIMEZ sulla base dei micro-dati resi disponibili dalla Rilevazione continua delle forze di lavoro, hanno permesso di pervenire ad una prima stima del numero degli abitanti delle regioni del Mezzogiorno che si trasferiscono a vario titolo nelle regioni del Centro-Nord. Con riferimento all'ultimo anno di disponibilità dei dati, sono oltre 120 mila i

meridionali che hanno trasferito la loro residenza nel Centro-Nord, a fronte di 60 mila circa che dal Centro-Nord fanno il percorso inverso, con un effetto netto di circa 60 mila unità, mentre gli spostamenti temporanei sono stati stimati in circa 150 mila unità. Nel complesso, quindi, si sono spostate dal Sud verso il Nord circa 270 mila persone; un dato certamente rilevante se si pensa che nel triennio 1961-63 – che fu periodo di massima intensità migratoria – si trasferirono dal Sud circa 295 mila persone all'anno. Si tratta di un dato che, diffuso dalla SVIMEZ in occasione della presentazione del *Rapporto*, ha avuto una vasta eco sui media nazionali e ha sollevato un vivace dibattito tra esponenti del mondo accademico e del mondo politico. Come illustrato con maggiori dettagli nella sezione dedicata alla “Comunicazione” (par. 1.9., E), molti autorevoli testate nazionali hanno dedicato a tale tema approfondimenti e commenti. Si segnala che, anche in seguito a tale dibattito sollevato dalle analisi della SVIMEZ, la Finanziaria per il 2008 ha previsto la costituzione presso il Ministero del Lavoro di un “Osservatorio sulla migrazione interna nell'ambito del territorio nazionale”.

– Nella seconda parte del 2007 è pervenuta a positiva definizione una iniziativa avente ad oggetto la collaborazione scientifica e di ricerca della SVIMEZ all'attività di governo e per il progresso dell'economia e della società della Regione Calabria. L'affidamento dell'incarico è stato definito sulla base di una apposita Convenzione tra la Regione Calabria e la SVIMEZ stipulata in data 14 novembre 2007. L'incarico di collaborazione ha una durata di tre anni, dal 2007 al 2009. Per il primo anno, esso prevedeva: una attività di collaborazione e supporto tecnico-scientifico alla predisposizione del Documento di Programmazione Economico e Finanziaria Regionale (DPEFR) 2008-2010; la realizzazione, assieme alla Regione, di un'iniziativa pubblica di presentazione e discussione di un quadro di sintesi dell'economia calabrese, da tenere in Calabria entro la fine dell'anno. Per gli anni 2008 e 2009, il programma di attività prevede: la realizzazione di note periodiche sull'andamento congiunturale dell'economia della Calabria tanto a livello generale quanto a livello di singoli settori, che verranno ad alimentare un Osservatorio stabile sulla realtà socio-economica della Regione; il supporto alla redazione dei DPEFR e alla conseguente concertazione con il partenariato sociale ed istituzionale; la realizzazione di un Rapporto annuale che dedicherà attenzione sia ai fattori di natura congiunturale che agli aspetti strutturali

dell'economia calabrese e sarà accompagnato da specifici approfondimenti tematici da concordare di anno in anno; la realizzazione assieme alla Regione di un'iniziativa pubblica annuale di presentazione e discussione di un quadro di sintesi dell'economia calabrese, da tenere in Calabria.

Il piano di attività previsto per il 2007 dalla Convenzione con la Regione Calabria è stato integralmente realizzato. Tenuto conto della scadenza del 30 settembre 2007 per la redazione del DPEFR 2008-2010, nelle more dell'approvazione della Convenzione la SVIMEZ ha garantito la propria attività di supporto redigendo il punto 2 del Documento, riguardante "*Il contesto socio economico*" e curando la stesura del punto 3 "*Il contesto programmatico*", frutto di una sintesi ragionata dei principali argomenti contenuti nel corrispondente punto del DPEFR presentato l'anno precedente.

Dall'analisi del "*contesto socio economico*" emerge come – sulla base delle valutazioni appositamente elaborate dalla SVIMEZ – la Calabria abbia fatto segnare nel 2006 una forte inversione di tendenza, dopo la recessione del 2005. Nel 2006, il PIL calabrese è, infatti, cresciuto dell'1,3%, dopo il -2,2% dell'anno precedente, partecipando dunque alla ripresa dell'economia nazionale. Se si analizzano i contenuti di questa ripresa, emergono elementi di profonda differenziazione rispetto al resto del Mezzogiorno. Mentre, infatti, con riferimento all'intera ripartizione sono stati i consumi a trainare la crescita del prodotto, in Calabria un contributo determinante è provenuto dall'andamento degli investimenti. Gli investimenti fissi lordi sono cresciuti nel 2006 nella regione del 2,4%, invertendo il -1,6% dell'anno precedente. La ripresa del processo di accumulazione, costituisce uno degli aspetti qualitativamente più rilevanti di questa fase di crescita per una regione, quale la Calabria, dove particolarmente forte è la necessità di un ampliamento dell'apparato produttivo per dare occupazione alla forza lavoro disponibile. Se si colloca l'andamento dell'economia calabrese in una ottica di più lungo periodo, emerge con riferimento all'ultimo sessennio 2001-2006 una *performance* complessiva della regione migliore, sia pur lievemente, di quella media della ripartizione: 0,9% medio annuo, in linea con il dato nazionale, a fronte dello 0,7% del Mezzogiorno. Dunque, la Calabria ha migliorato leggermente la sua posizione rispetto al resto del Sud, allineandosi all'andamento nazionale. Va detto, però, che in una ottica più generale è tutto il Paese ad aver fatto segnare negli ultimi anni tassi di crescita più contenuti rispetto ai dati medi europei. E, soprattutto, che il Mezzogiorno

nel suo complesso è cresciuto molto meno delle altre aree deboli dell'Unione europea. Anche per la Calabria, pur con dati mediamente migliori dal resto del Sud, vale tale giudizio, le cui motivazioni rimandano ad elementi di debolezza strutturale, connessi ad un insufficiente volume di attività produttiva, ad un modello di specializzazione tradizionale molto esposto alla concorrenza internazionale, ad un sottodimensionamento delle imprese, ad un basso grado di internazionalizzazione sia in termini di capacità di export sia di attrazione degli investimenti esteri, a più difficili condizioni di contesto produttivo.

Il 18 dicembre 2007 si è svolto a Catanzaro il Convegno dal titolo *“La Calabria nello sviluppo nazionale – La collaborazione tra la Regione e la SVIMEZ”*, per presentare l'attività di monitoraggio che la SVIMEZ è stata incaricata di svolgere per il triennio 2007-2009 in base alla succitata Convenzione. All'incontro – aperto e coordinato dal Consigliere della SVIMEZ on. Giuseppe Soriero – hanno partecipato il Presidente della Giunta regionale, on. Agazio Loiero, il Vice Presidente Vincenzo Spaziante e l'Assessore al Bilancio on. Demetrio Naccari Carlizzi, nonché i rappresentanti delle parti datoriali e sindacali. Il Presidente della SVIMEZ Nino Novacco ha presentato e illustrato la Relazione dal titolo *“Bisogna che la Calabria cresca, col Mezzogiorno, con l'Italia, con l'Europa, nel Mediterraneo”*. In occasione dell'incontro, la SVIMEZ, al fine di valorizzare alcuni primi elementi di analisi, ha presentato i seguenti contributi: *“Una lettura macroeconomica della Regione Calabria”*; *“Il Federalismo fiscale e le Regioni del Mezzogiorno. Un'analisi del disegno di legge delega”*; *“Il potenziale di risorse umane e i costi dell'emigrazione”*; *“Potenzialità e vincoli della logistica in Calabria. Spunti di analisi”*.

– Nel quadro di una avviata collaborazione con il Consiglio Provinciale di Salerno, la SVIMEZ ha prodotto un contributo di analisi economica e finanziaria *“Sulle condizioni e sulle prospettive delle province meridionali: le province della Campania”*, presentato ad Oliveto Citra il 15 settembre 2007, nell'ambito delle iniziative del “Premio Sele d'Oro Mezzogiorno”, nel 2006 assegnato alla SVIMEZ. Il documento presenta un quadro dell'andamento economico delle cinque province campane svolto sulla base di stime da noi appositamente realizzate per gli anni 2005 e 2006. Dall'analisi dell'intero sessennio 2000-2006 emerge che i migliori risultati in termini di

crescita si riscontrano nella provincia di Caserta (2,1% medio annuo in termini reali), seguita a breve distanza dalla provincia di Salerno (1,8%). Entrambe le province fanno segnare un differenziale di crescita annuo rispetto alle altre aree del Mezzogiorno di oltre un punto percentuale. Risalta invece anche con riferimento al periodo 2000-2006 il segno negativo della provincia di Napoli (-0,2% medio annuo), attribuibile quasi esclusivamente alla sfavorevole congiuntura che si è registrata negli ultimi due anni, specie per ciò che riguarda l'occupazione. La crisi della provincia di Napoli, dove viene prodotto circa il 50% del valore aggiunto regionale, condiziona negativamente l'intera *performance* regionale, e pone in luce l'esistenza di una vera e propria questione urbana. Tema peraltro che – come illustrato in dettaglio nel seguito della Relazione (par. 1.6.) – la SVIMEZ aveva già sollevato nell'aprile 2007 nel Seminario pubblico su “*Scelte strategiche e priorità operative per lo sviluppo di Napoli e delle grandi aree urbane del Mezzogiorno*”, organizzato a Napoli per iniziativa congiunta con il Centro Studi dell'Unione Industriali di Napoli. Sempre nell'ambito di tale documento, si è proposta una analisi statistica multidimensionale che ha posto in evidenza le diversità nelle strutture economiche delle province campane. La metodologia usata ha permesso di dare rappresentazione grafica contestuale di diversi indicatori strutturali: il livello del prodotto per abitante, il tasso di occupazione, il tasso di industrializzazione, la produttività, la quota di valore aggiunto prodotto nell'industria e nei servizi. Da una simile analisi sono emerse le diversità di struttura delle diverse province della regione, con alcune (Avellino, in particolare) a maggiore vocazione industriale, alcune (quali Benevento) con una struttura economica di specializzazione in settori a più bassa produttività. Dal confronto tra la situazione di Napoli e quella delle altre grandi città del Mezzogiorno è emerso come il capoluogo campano, al contrario di Bari, Cagliari e Palermo, presenti livelli degli indicatori mediamente inferiori a quelli medi regionali, a conferma di una grande area urbana che non riesce ad essere traino dello sviluppo regionale.

– Nel 2007 la SVIMEZ è stata chiamata a partecipare ad un progetto, da realizzare per conto della Regione Puglia e affidato da quest'ultima alla società di consulenza e ricerca Mercury, operante nel turismo e presieduta dal prof. Emilio Becheri, uno dei massimi esperti del settore, che nel 2006 ha collaborato con il nostro

Vice Presidente prof. Piero Barucci alla realizzazione del Rapporto della SVIMEZ su “*L’industria turistica nel Mezzogiorno*”. Il progetto ha avuto come obiettivo l’individuazione delle istanze e dei problemi esistenti nel territorio pugliese ai fini della definizione e identificazione dei Sistemi Turistici Locali. Nell’ambito di tale iniziativa, la SVIMEZ ha predisposto un capitolo sulla situazione economica della Puglia, nel quale si sono esaminati l’andamento del PIL, la dinamica e i livelli di produttività, la dinamica demografica, la situazione del mercato del lavoro, l’andamento delle esportazioni, la dotazione infrastrutturale e i Sistemi Locali del Lavoro.

1.3. Le ricerche di econometria

Nel corso del 2007 sono stati definiti in forma più compiuta i principali “blocchi” di equazioni che compongono il modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord e Mezzogiorno) della SVIMEZ (NMODS). I “blocchi” in questione sono: 1) i prezzi; 2) l’offerta; 3) la domanda interna; 4) il commercio estero; 5) il mercato del lavoro; 6) la distribuzione del reddito; 7) il mercato monetario.

Nella gran parte dei casi, le singole equazioni, seguendo l’approccio *bottom-up* di NMODS, sono state stimate per entrambe le circoscrizioni ponendo in luce, così, i diversi meccanismi “di mercato” – che sono cioè destinati a riprodursi in assenza di specifici correttivi attuati dall’operatore pubblico – i quali impediscono una diminuzione del divario tra le due ripartizioni.

Nella seconda metà del 2007 la SVIMEZ ha avviato un’iniziativa di ricerca per la stima delle più importanti voci che compongono il Conto delle Amministrazioni Pubbliche per ciascuna delle venti regioni italiane per gli anni dal 1985 al 2006; si ricorda che per tali variabili, al momento, sono disponibili solo serie storiche di dati nazionali. La ricerca si è conclusa nei primi mesi del 2008 e nel corso dell’anno verranno quindi implementate le opportune modifiche per consentire al modello di valutare l’effetto esercitato sull’economia delle due macro-aree dalle principali variabili finanziarie, sia dal lato delle entrate che delle spese, concretamente utilizzabili da parte del *policy-maker*.

Nel corso del 2007 il modello econometrico è tornato ad una piena operatività. All'inizio del 2008 è stato effettuato un primo esercizio di previsione relativo al biennio 2007-2008. Con riferimento in particolare al 2007, secondo la previsione, la dinamica del Pil dovrebbe essere risultata più accentuata nella ripartizione centro-settentrionale (2,0%) che nel Mezzogiorno (1,3%). Rispetto al 2006 nel 2007 il divario di crescita tra le due macro-aree dovrebbe essere lievemente aumentato: da mezzo punto a sette decimi di punto percentuale.

I motivi di tale *gap* di crescita tra Nord e Sud del Paese sono essenzialmente due. In primo luogo, nel corso del 2007 l'elasticità dell'*export* (al netto dei prodotti energetici) centro-settentrionale all'attività economica globale ha fatto segnare, per il secondo anno consecutivo, un valore prossimo a quelli storicamente più elevati riscontrati negli anni di maggiore crescita dell'economia, antecedenti al 2001. La ritrovata competitività sull'estero dell'industria del Centro-Nord ha trovato riflesso nella dinamica delle esportazioni: +4,1%, a fronte del +2,5% del Mezzogiorno. Inoltre, nel Centro-Nord, la crescita delle esportazioni è risultata maggiormente diffusa, interessando un numero cospicuo di comparti del settore industriale. Nel Mezzogiorno, invece, tre sole branche (*automotive*, metallurgia, macchine ed apparecchi meccanici), caratterizzate per lo più dalla presenza di grandi impianti a proprietà esterna all'area e con limitati collegamenti con il resto dell'apparato produttivo locale, hanno contribuito per oltre il 70% al risultato di *export* complessivamente conseguito dall'industria manifatturiera meridionale nei primi nove mesi del 2007.

Il secondo elemento di differenziazione negli andamenti del 2007, sempre secondo la previsione della SVIMEZ, riguarda la dinamica dei consumi finali interni: +1,3% nel Mezzogiorno e +1,7% nel resto del Paese. Tale complessiva differenza di andamento avrebbe trovato essenzialmente origine nell'evoluzione della componente più dinamica dei consumi - quella in servizi - che dovrebbe essersi accresciuta nel Centro-Nord ad un saggio (3,1%) superiore di oltre un punto percentuale al dato meridionale (1,8%). La più accentuata crescita della spesa in consumi nel Centro-Nord è stata indotta, a sua volta, da una migliore *performance* dell'occupazione (+1,0%), a riprova di come il mercato del lavoro dell'area sia strutturalmente più capace di seguire le variazioni cicliche dell'economia, a differenza del Mezzogiorno dove l'*input* di lavoro ha evidenziato una dinamica contenuta (+0,2%).

Anche nel 2008, secondo la previsione della SVIMEZ, la crescita dell'attività economica globale del Centro-Nord dovrebbe risultare di circa mezzo punto percentuale maggiore di quella del Mezzogiorno. Gli stessi elementi che nel 2007 sono stati all'origine del differenziale di crescita tra le due macro-aree dovrebbero ripresentarsi, infatti, anche per l'anno in corso, in un quadro di crescita peraltro più contenuto. L'*export* di merci è previsto in aumento del 2,3% nel Centro-Nord e dell'1,8% nel Mezzogiorno; la spesa in servizi si accrescerebbe dell'1,4% nella prima area e dell'1,0% nella seconda.

Diversamente dall'anno precedente, nel 2008 gli investimenti fissi lordi meridionali dovrebbero aumentare in misura maggiore (1,7%) che nel resto del Paese (0,8%), recuperando in parte il forte differenziale negativo che si valuta si sia verificato nel 2007 (appena lo 0,2% a fronte del 3,4% del Nord).

1.4. Le ricerche di economia e politica industriale

Per quanto riguarda le ricerche relative al settore industriale, i principali risultati degli studi, come di consueto utilizzati nel *Rapporto SVIMEZ 2007*, hanno riguardato i mutamenti intervenuti con la nuova fase di integrazione dell'economia mondiale avviatasi all'inizio degli anni '90. In tale fase i limiti impliciti nel modello di specializzazione dell'industria italiana - unico tra i principali paesi sviluppati - sono divenuti più stringenti. Nelle regioni centro-settentrionali sono progressivamente emersi, comunque, alcuni positivi segnali di discontinuità, agevolati dal vasto bacino di "imprenditorialità diffusa" ivi accumulatosi nel corso del tempo. Per quanto attiene al modello di specializzazione, il mutamento più rilevante è l'accresciuto peso della macro-branca a offerta specializzata. Sotto il profilo industriale, i mutamenti più evidenti in atto nel Centro-Nord indicano che, accanto a fenomeni di aggiustamento intra-settoriale - non nuovi, essendo la storia di larga parte dell'industria nazionale fatta di un continuo *upgrading* qualitativo -, vi sono stati mutamenti di natura strutturale e, in misura minore, inter-settoriale. In altre parole, una parte pur ancora minoritaria del comparto manifatturiero del Centro-Nord ha avviato un processo di transizione - una